

L'appello alla Chiesa dal laico Agamben

È uscita anche in Italia la lezione pubblica del pensatore italiano più studiato all'estero

■ «La chiesa e il regno» di Giorgio Agamben è un libricino da leggere al buio delle notti insonni per rischiare le idee ai credenti. La pubblicazione delle edizioni Nottetempo è inserita nella collana «I sassi» ricca di perle di autori che ridestano il lettore dal torpore del piattume quotidiano dei modesti dibattiti mediatici.

Le oltre venti pagine del suddetto opuscolo riassumono un'illuminante predica laica per la Chiesa tenuta da un brillante filosofo italiano nella cattedrale di Notre Dame, a Parigi, l'8 marzo 2009, in occasione delle «Conferenze di Quaresima». La domanda che pone Giorgio Agamben - 68 anni, tra i nostri più noti e studiati pensatori all'estero - senza avere «altra autorità se non un'ostinata abitudine a leggere i segni del tempo», è questa: «la Chiesa si deciderà finalmente a cogliere la sua occasione storica e a ritrovare la sua vocazione messianica?»

Il rischio, altrimenti, è che sia lasciata nella rovina che minaccia tutti i governi e tutte le istituzioni della terra». Il tema della conferenza è il messia e l'esperienza del "tempo messianico" che è consustanziale alla Chiesa e non designa una durata cronologica, ma una trasformazione qualitativa del vissuto. Walter Benjamin parafrasando la lezione di san Paolo con-

siderava ogni giorno e ogni istante la piccola porta da cui rientra il messia.

Il discorso di Giorgio Agamben scandito con misura e rigore e rivolto «alla chiesa di Dio che soggiorna a Parigi» ricorda il prescritto della lettera di Clemente ai Corinzi facendo riferimento al termine "paroiken" che significa «soggiornare come uno straniero» e designa «la dimora del cristiano nel mondo e la sua esperienza messianica». La Chiesa deve leggere i segni dei tempi e la presenza del Messia nella storia che è penultima rispetto al Regno che dimora tuttavia in essa. Oggi l'esigenza escatologica sembra trascurata e ritorna sotto una forma secolarizzata nei saperi profani che profetizzano in tutti i campi delle catastrofi irreversibili. «La giuridificazione e l'economizzazione integrale dei rapporti umani - osserva Giorgio Agamben -, la confusione tra ciò che possiamo credere, sperare e amare e ciò che siamo obbligati a fare o a non fare, a dire o a non dire segnano non soltanto la crisi del diritto e degli stati ma anche e soprattutto quella della Chiesa». L'appello del pensatore laico alla comunità dei credenti è un richiamo a vivere in modo diverso «le cose penultime» guardando alle «cose ultime». Sono toni pacati che non lasciano spazio ai profeti di sventura e all'integralismo ateo di coloro ai quali se anche Dio si presentasse lo metterebbero alla porta.

Stefania Briccola

Giorgio Agamben, «La Chiesa e il Regno», Nottetempo, 20 pagine, 3 euro

